

un voto. Ma badate che di carità non lungamente e non bene si vive.

Del primo 19 maggio avete visto quale sia stata la conclusione: onorevole Zanardelli, onorevole Miceli e onorevole Crispi, a rivederci alla fine del secondo! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Spirito ha facoltà di parlare.

Spirito. Io m'iscrissi per parlare nella discussione relativa all'onorevole Costa, non perchè si trattasse dell'onorevole Costa, ma perchè si sollevavano gravi questioni sulle nostre prerogative parlamentari; e mi ero iscritto nella discussione che riguarda l'onorevole Sbarbaro, per la medesima ragione.

Per me Costa e Sbarbaro non erano due uomini: erano come due casi, che davano occasione a queste gravi questioni.

Ora, le questioni stesse, per chi non voglia farne tema di dibattiti personali, sono state largamente esaminate nella discussione di questi tre giorni scorsi; ed è per questo che io non avrei adesso altro da aggiungere.

Ma mi preme di fare una dichiarazione, ed è questa: coerente ai principii che ho sostenuto nell'altra discussione, io credo che la prerogativa parlamentare non si debba arrestare innanzi alla cosa giudicata, e non si possa quindi arrestare neanche innanzi al caso dello Sbarbaro.

La differenza fra i due casi sta in ciò soltanto: che nel caso dell'onorevole Costa avevamo un giudicato non ancora eseguito, mentre ora abbiamo un giudicato che è in corso di esecuzione; ma io penso che la questione sia identica; i particolari di essa nulla tolgono alla identità sostanziale della cosa.

Si tratta sempre di vedere se la prerogativa della Camera possa arrivare al punto da sospendere l'esecuzione del giudicato, tanto nel caso che ne sia cominciata la esecuzione, quanto in quello che la esecuzione stessa non abbia ancora avuto principio.

Io non accetto l'idea dell'onorevole Cavallotti, che soltanto perchè un cittadino eleggibile sia stato eletto, egli debba necessariamente esser messo in condizione da esercitare il suo ufficio. No: lo eserciterà, se può, se vuole. Se non vuole, non lo eserciterà; se non può, non lo eserciterà neppure. Vi è però un giudice al di sopra degli elettori e del deputato; e questo giudice è la Camera. La Camera soltanto può dire se ad un eletto, il quale si trovi detenuto, possa aprirsi la porta del carcere e consentirsi che venga ad esercitare il suo ufficio di deputato, durante la

Sessione, salvo a ritornare in carcere a continuare la espiazione della pena, dopo chiusa la Sessione.

E la decisione di questo giudice supremo non può essere ispirata ad altri criteri, che di convenienza e di opportunità.

Quindi io mi avvicino alle idee della minoranza della Commissione; e mi vi avvicino anche negli apprezzamenti di fatto.

Senza ripetere ciò che ha scritto l'onorevole Roux nella relazione dell'onorevole Cambray-Digny, come espressione del voto della minoranza della Commissione; senza ripetere quelle ragioni, qualche altra ne potrei aggiungere, specialmente quella che riguarda la gravità della pena. Questo per me è criterio spesso decisivo in simili questioni. Quando si tratta di piccole pene, nessun pericolo vi può essere a permettere che si spiino o che si continuino ad spiare dopo la Sessione. Senza aggiungere altro, io mi unifermo al voto dell'onorevole Roux, per dire che, per conto mio, non consento che s'interrompa la espiazione della pena dell'onorevole Sbarbaro.

Se ci si presentasse il caso di un collega, il quale, per una ragione qualunque, fosse stato condannato a 10, a 15 giorni, ad un mese di carcere; e ci si facesse la domanda di concedere a questo collega di venire ad esercitare il suo ufficio durante la Sessione, salvo ad spiare od a continuare ad spiare questa pena, dopo chiusa la Sessione; io non troverei difficoltà alcuna ad acconsentire.

La poca entità della pena mi farebbe sicuro che il collega condannato non profitterebbe della libertà, per sottrarsi con la fuga alla espiazione della pena, in onta alla legge ed alla giustizia.

Non crederei, così, di violare alcun principio; non crederei di violare alcuna legge. Ha detto l'onorevole Cambray-Digny che v'è differenza fra l'un caso e l'altro, perchè la ragion del possesso è sempre qualcosa. Ma è proprio vero che noi dobbiamo risolvere queste elevate questioni d'immunità parlamentare, ispirandoci a questa specie di criteri, che sono di diritto privato, non di diritto pubblico, tanto meno di diritto statutario?

Ha detto pure l'onorevole Cambray-Digny che le nostre consuetudini vogliono che una pena che si è cominciata ad spiare non si possa e non si debba interrompere.

Ebbene, io potrei dirgli che vi sono dei casi in cui l'espiazione della pena si interrompe. Ma non è lecito ora obliare un fatto legislativo recente ed importantissimo, cioè che abbiamo creato